

Critica Una raccolta di studi sui maggiori autori italiani dal 1940 a oggi

Poesia, fisica del senso

Dalla Rosselli a Raboni, i saggi di Andrea Cortellessa

di FRANCO CORDELLI

Una poco identificabile figura del nostro tempo è il lettore di poesia. Ascoltatori, ormai ve ne sono molti, di tutti i tipi o di tutto, anche di poesia. Ma il lettore, cioè il lettore di poesia, come persona solitaria, silenziosa, concentrata, è di difficile immaginazione. L'ipotesi dominante è che costui non sia affatto un tipo solitario, silenzioso e concentrato. Se il lettore di poesia è un poeta egli stesso, come accade con frequenza sempre maggiore, nel suo gesto di lettura si vedrà una disarticolazione fondamentale, una innaturalità, una mancanza di grazia, in una parola il contrario del disinteresse che per consuetudine attribuiamo al lettore, in specie di poesia.

Il lettore-poeta, in quanto *voyer*, spia, uomo che s'informa su ciò che i suoi simili hanno frattempo compiuto ovvero scritto, è l'antagonista di quel tutt'altro tipo di lettore che è Andrea Cortellessa. Romano, del 1958. Cortellessa appartiene al mondo che lui stesso chiamerebbe minore, un termine che mutua da Gilles Deleuze. Minore nel senso di incompiuto, barbaro, alieno: è il mondo della tradizione, nell'uso che di questo termine faceva T.S. Eliot. Ma per chi lo conosce, e per come è, per le sue abitudini di lettura, per i suoi amori, Cortellessa viene percepito lettore, o critico, o saggista di testi d'avanguardia.

Come si desume dai due saggi introduttivi allo straordinario (per qualità e quantità) *La fisica del senso*, che raccoglie «Saggi e interventi su poeti italiani dal 1940 a oggi» e che è stato pubblicato da Fazi (774 pagine, più una toccante appendice: una poesia sulla poesia di Emilio Villa), questa bizzarria — avanguardia innervata nella tradizione e da essa contraddetta — è il pa-

radosso in cui per storico destino vive la poesia della modernità. Cortellessa cita a partire da Leopardi e Shelley in opposizione ai nichilisti e pessimisti loro coevi, a quanti ritenevano nei primi

decenni del XIX secolo non essere più leggibile e possibile la poesia.

Sostenendo questa battaglia, contro nichilismo e pessimismo del contemporaneo lettore di poesia, o del non-lettore, Cortellessa è sia attivo sia intransigente su tutto il fronte che egli chiama della resistenza. Come fondamento, c'è la sua «fisica del senso», la poesia non è la veste, dice Leopardi, ma il «corpo de' pensieri»: e questo corpo è ciò che ci tocca, che produce il senso (l'affetto, il sentimento), vale a dire «un essere dentro il nostro essere» — secondo quel Paul Celan, che di Cortellessa è uno dei «phares», e che implicitamente si ricongiunge a Paul Klee («non è questo l'unico mondo possibile!»).

Da una parte, dunque, la resistenza nel produrre o discernere il senso, prerogativa della poesia e della lettura critica. Dall'altra l'intransigenza, che è dove corre i suoi rischi Cortellessa, di gran lunga il maggior critico-lettore di poesia che ci sia oggi in Italia. Cortellessa appare tanto puntiglioso, chiaro, luminoso (sul piano ermeneutico e stilistico) nell'abbraccio dei poeti amati, da Sereni a Zanzotto, da Pagliarani a Raboni, da Amelia Rosselli a Cosimo Ortosta, quanto problematico nel rifiuto. Non c'è critico più tradizionalista di lui nell'accogliere, e non c'è critico più d'avanguardia nel rifiutare. Nell'epoca massimamente democratica riguardo alla gerarchia della scrittura, Cortellessa si ostina a considerare la critica un genere minore non nel senso di Deleuze, ma nel senso della vicarietà rispetto alla cosiddetta arte creativa. L'umiltà è l'eccellenza e l'umano confine della «fisica del senso» di questo romano atipico, ostinato, irriducibile.



AUTORI
Giovanni Raboni, a destra, e Amelia Rosselli, a sinistra, sono fra i poeti che Andrea Cortellessa analizza nel saggio «La fisica del senso»

